



KIRINA

SERGE-AIMÉ COULIBALY
ROKIA TRAORÉ

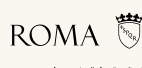
DAL 19.9
AL 22.9
**TEATRO
ARGENTINA**

« Tutti i colori
dell'umanità
si spostano
e si muovono.
Tutti sono in
cammino »



**ROMAEUROPA
FESTIVAL 2018**

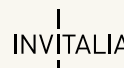
Con il sostegno di



Main media partner



In partnership con





Kirina è il nome della località leggendaria, situata nell'odierno Mali, dove si è svolta l'ultima battaglia da cui è nato l'Impero mandingo. Hai parlato del tuo spettacolo come di una marcia, quella dei popoli che sin dalle origini della storia si spostano portando con sé affetti e cultura. Cosa diventa questa marcia sulla scena e cosa rappresenta nell'economia dello spettacolo e nella tua poetica?

L'idea dello spettacolo nasce tre anni fa, quando iracheni e siriani iniziavano ad arrivare in Europa, camminando giorni e giorni, attraversando la Bulgaria, la Grecia, la Turchia e trovando a un certo punto delle barriere a ostacolarli. Tutte persone che fuggivano da una guerra creata da altri. Un mio amico storico studiava la Siria e viaggiava nelle città antiche come Palmira e Aleppo alla scoperta delle culture in esse radicate. Società che nel passato hanno fortemente segnato il progresso della civiltà. È assurdo pensare che proprio i discendenti di queste società oggi siano in fuga. Ma, in fondo, questo mi ha fatto riflettere sul fatto che nella storia c'è sempre un popolo in marcia da qualche parte nel mondo. Oggi vale per i popoli africani. Con *Kirina* ho voluto ridare fierezza a questi popoli, raccontare la loro storia, il loro bagaglio culturale, il modo in cui hanno contribuito al progresso della civiltà. *Kirina* è un simbolo, una città che non esiste dove però si è svolta questa storica battaglia. È un luogo che evoca un immaginario di ricchezza e fierezza.

La marcia di cui parli in scena è raffigurata da 40 figuranti...

Esatto, nello spettacolo vi è una marcia continua, dall'inizio alla fine; un camminare che diviene sfondo dell'intero spettacolo. Queste figure che continuamente attraversano la scena sono importanti, perché il mondo ha la memoria corta. Oggi sono gli africani e i siriani ad arrivare in Europa ma circa cinquant'anni fa erano i popoli europei, ad esempio gli italiani, a muoversi in massa verso altre mete. Ci sono Little Italy dappertutto a testimoniare. Tutti i popoli, nei vari periodi storici, si sono mossi verso un porto di speranza. Per questo motivo i figuranti non sono solo neri ma anche bianchi, persone di diversa provenienza. Tutti i colori dell'umanità si spostano e si muovono, tutti sono in cammino e tutte le nostre città, così diverse da quarant'anni fa, sono testimonianza del movimento globale dell'umanità.

Un movimento coincide sempre con un incontro: in *Kirina* è quello dell'immaginario e della cultura africana che incontra l'immaginario e la cultura occidentale. In che modo? E cosa accade in questo incontro tra prospettive apparentemente lontane?

La nostra quotidianità è caratterizzata dall'incontro tra diverse culture, spesso molto più di quanto non crediamo. *Kirina* è un pretesto, ci permette di parlare di questa convivenza, ma ci stiamo riferendo a culture che si sono incontrate molto tempo fa. Poi c'è sicuramente un problema politico da mettere in luce: il fatto che non vi sia una conoscenza approfondita di queste culture e, in particolare, di quella africana. L'Europa conosce (e anche male) solo una piccolissima parte dell'Africa, ne ignora la storia, la ricchezza culturale. Attraverso la finestra dell'immigrazione questa conoscenza si appiattisce sempre di più. Basterebbe approfondire la propria conoscenza, soffermarsi sulla storia di questo continente per rendersi conto della vicinanza e della storia che l'Africa condivide con l'Europa. Certo, lo spettacolo parla solo di una parte di mondo, l'Africa dell'Ovest (e sottolineo una "parte di mondo" perché spesso si tende a escludere l'Africa dalla geografia mondiale). Sembra che l'Africa non abbia partecipato alla fama e allo splendore di paesi occidentali come, ad esempio, la Francia. A parte questo *Kirina* è anche un'opera di finzione, di condivisione di emozioni. Ed è quindi estremamente importante che sia vissuta, esperita e condivisa dalle persone senza nessun preconcetto ideologico.

Effettivamente mondi diversi (*Between worlds* è il nome di questa edizione di Romaeuropa festival) si riconciliano all'interno di *Kirina*. Il paroliere, il "griot" o "testimone della Storia" porta in scena il presente e il futuro attraverso versi slam-rock. Qual è il suo ruolo nello spettacolo?

Ho utilizzato e sottolineato la ricchezza della mia cultura. La parola è all'inizio e alla fine dello spettacolo. La storia è raccontata, quindi, da una figura che attraversa il tempo. Il griot contemporaneo è il reporter, colui che è testimone e racconta a modo suo ciò che ha vissuto. Nello spettacolo non si tratta di un vero griot, poiché questo nome non identifica un ruolo, un mestiere, ma una "casta", quella di coloro che detengono la memoria collettiva: si nasce griot ma non lo si diventa. Si può essere, altrimenti, testimoni della storia, si può essere parolieri, ma non griot.

Il testo dello spettacolo è stato scritto da Felwine Sarr, noto studioso ed economista africano, autore di *Afrotopia*, e braccio destro di Macron nell'operazione di restituzione delle opere africane ai paesi colonizzati dalla Francia (operazione ancora in corso). Perché hai scelto di collaborare con lui? E in che modo Sarr ha lavorato sui testi?

Avevo incontrato diverse volte Sarr durante tavole rotonde su temi che riguardano l'Africa e la gioventù africana. Ma è stato *Afrotopia* a conquistarmi, poiché, attraverso questo libro, Sarr riesce a creare una nuova chiave di lettura per parlare di Africa, proponendo uno sguardo radicato nella cultura africana ma aperto all'internazionalità. Uno sguardo capace di abbracciare gli altri popoli, d'indicare loro riferimenti culturali in cui riconoscersi, nonostante la diversità. Volevo che di *Kirina* restasse una traccia scritta, non tanto un libretto, quanto una nota drammaturgica. Mi piacerebbe infatti che la storia a cui abbiamo dato vita oggi, utilizzando elementi del passato e del futuro, diventi una narrazione accessibile da chiunque, della quale chiunque possa impossessarsi e che chiunque possa reinterpretare. Sarr ci ha donato una sensibilità artistica, con le sue incredibili doti di ricercatore e conoscitore della materia.

Le musiche dello spettacolo sono state composte dalla celebre musicista Rokia Traoré. Si tratta di una delle icone della world music a sua volta politicamente impegnata nella sua terra natia. In che modo Rokia è entrata a far parte di *Kirina*? Qual è stato il suo apporto?

Anche Rokia è una vecchia conoscenza. L'ho incontrata più di quattro anni fa, nello spazio dedicato a giovani professionisti dello spettacolo che ho fondato nella mia città, in Burkina Faso. Anche lei, a Bamako, ha dato vita a uno spazio multidisciplinare per concerti, residenze e per lo studio della danza. Un amico in comune ci ha fatto conoscere, siamo vicini e parliamo la stessa lingua, quella del popolo mandingo. Ci siamo incontrati quindi su questo terreno di scambio anche politico. Questo scambio non è mai cessato ed è al suo interno che si situa il progetto di collaborazione per questo spettacolo. Rokia ha creato la musica e i testi che vedrete e ascolterete in scena e li ha poi affidati ai suoi musicisti e a due cantanti.

Intervista a cura di Chiara Pirri

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE:

il 22.9
OUMOU SANGARÉ
Mogoya
Sala Sinopoli
Auditorium Parco della Musica

dal 29.9 al 30.9
OMAR RAJEH • MAQAMAT
#minaret
Teatro Argentina

l'8.11
MILO RAU
The Congo Tribunal
Opificio Romaeuropa

il 25.11
ANGÉLIQUE KIDJO
Remain in Light by Talking Heads
Sala Sinopoli
Auditorium Parco della Musica

Durata 90'

Ideazione, Coreografia Serge-Aimé Coulibaly **Composizione, Direzione musicale** Rokia Traoré **Basato sul libretto di** Felwine Sarr **Danzatori** Sayouba Sigué, Adonis Nebié, Ahmed Soura, Marion Alzieu, Antonia Naouéle, Ida Faho, Jean-Robert Koudogbo Kiki, Daisy Phillips/Giulia Cenni, Issa Sanou **Paroliere** Ali "Doueslik" Ouédraogo **Cantanti** Naba Aminata Traoré, Marie Virginie Dembélé **Musicisti** Aly Keita/ Youssouf Keita (balafon), Saidou Ilboudo (percussioni), Mohamed Kanté

(basso), Yohann Le Ferrand (chitarra) **Drammaturgia** Sara Vanderieck **Assistente alla coreografia** Sayouba Sigué **Scena** Catherine Cosme **Costumi** Salah Barka **Lucl** Nathalie Perrier **Video** Eve Martin **Tecnico luci, Video, Suono** Hermann Coulibaly, Jérémy Vanoost, Ralph M'Fah-Traoré **Direttore di produzione** Laure Louvat, Hanna el Fakir **Distribuzione** Frans Brood fransbrood.com **Produzione** Faso Danse Théâtre, Ruhrtriennale **Coproduzione** Festival de Marseille (FR), La Villette Paris (FR), les ballets C de la B (BE), Théâtre National Wallonie-Bruxelles (BE),

Romaeuropa Festival (IT), Kampnagel Hamburg (DE), De Grote Post Oostende (BE), Kunstencentrum Vooruit Gent (BE), La Rose des Vents Villeneuve d'Ascq (FR), ExtraPôle Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR) **Produzione esecutiva** les ballets C de la B (BE) **Ringraziamenti** Ankata (Bobo Dioulasso, Burkina Faso), Fondation Passerelle (Bamako, Mali) **Supporto** Fédération Wallonie-Bruxelles, Wallonie-Bruxelles International, Taxshelter Belgium **Foto** © Philippe Magoni **Ritratto** © Sophie Garcia